

Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 marzo 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	15/03/2023	<i>Case green, ok del Parlamento Ue (G.Latour)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	15/03/2023	<i>Superbonus, proroga per le villette (G.Parente)</i>	7
3	Il Sole 24 Ore	15/03/2023	<i>Vecchi edifici non vincolati esclusi dalla direttiva (G.Latour)</i>	9
1	Corriere della Sera	15/03/2023	<i>Dalla classe G alla D: l'obbligo riguarda 1,8 milioni di edifici (M.Gabanelli/E.Marro)</i>	10
5	Corriere della Sera	15/03/2023	<i>Int. a G.Pichetto Fratin: "Norma troppo rigida, Italia contraria. Adesso va rivista" (C.Voltattorni)</i>	14
1	La Repubblica	15/03/2023	<i>Case Green entro il 2033 Arriva il primo sì del Parlamento Ue (R.Amato)</i>	16
11	La Repubblica	15/03/2023	<i>Undici milioni di abitazioni andranno riqualificate Ma non ci sono sanzioni (G.Colombo)</i>	19
1	Italia Oggi	15/03/2023	<i>Case green, la Ue va avanti (M.Rizzi)</i>	21
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	15/03/2023	<i>Pochi specialisti nei big data, cresce la retribuzione (C.Casadei)</i>	23
22	Il Sole 24 Ore	15/03/2023	<i>Ingegneri, informatici, dirigenti: alla E80 ne cercano oltre 400 (I.Vesentini)</i>	25
Rubrica Energia				
9	Il Sole 24 Ore	15/03/2023	<i>Transizione verde, alla ue serve realismo (A.Cerretelli)</i>	26
1	Italia Oggi	15/03/2023	<i>Int. a M.Ricotti: Ricotti (PoliMi): l'Europa non valorizza il nucleare, anche se e' un'energia sicura (A.Ricciardi)</i>	28
Rubrica UE				
6	Italia Oggi	15/03/2023	<i>L'accordo Biden-Ursula contro la Cina non piace a Germania e Francia. E Michel, d'accordo co (T.Oldani)</i>	30
Rubrica Normative e Giustizia				
31	Il Sole 24 Ore	15/03/2023	<i>Equo compenso, il Ddl torna alla Camera (F.Micardi)</i>	31
31	Italia Oggi	15/03/2023	<i>Ok all'equo compenso corretto (S.D'alessio)</i>	32

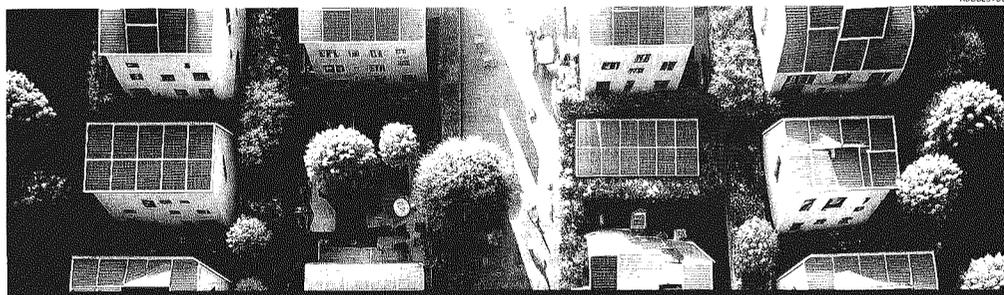
Case green, ok del Parlamento Ue

Immobili

Via libera alla direttiva
In Italia 1,8 milioni
di case da riqualificare

Stop a caldaie alimentate
da combustibili fossili
Bonus a ibridi e green gas

Il centrodestra schierato
contro la direttiva
L'Ance: servono incentivi



RESIDENZIALE Classe E entro il 2030 e classe D per il 2033	LE ECCEZIONI Per 2,6 milioni di edifici spazio alle deroghe	PALAZZI STORICI Per immobili vincolati più tutele	GLI ALTRI IMMOBILI Edifici pubblici, i tempi sono più stretti	GLI AIUTI Ancora aperta la partita dei sostegni
--	---	---	---	---

Giuseppe Latour — alle pagine 2-3

Passa a maggioranza in plenaria all'europarlamento il testo negoziale della direttiva sulle case green su cui ora si apre il confronto - prevedibilmente aspro - con le altre istituzioni Ue, Consiglio e Commissione. Il controverso provvedimento porterà più efficienza energetica e maggiori costi per le ristrutturazioni. La direttiva impone la classe energetica E per gli edifici residenziali esistenti entro il 2030 e la classe D entro il 2033. Per gli edifici non residenziali tappe anticipate di tre anni. Il via libero definitivo potrebbe arrivare entro giugno. Una prima conseguenza sarà lo stop agli incentivi per le caldaie a gas. Spaccati i Popolari. Centrodestra italiano contrario.

Latour — alle pagine 2-3



Primo passo.
Dopo l'ok del Parlamento Ue di ieri la direttiva «case green» passa al vaglio del trilogio delle istituzioni europee. Modifiche probabili



Case green: classe D dal 2033 Arriva il sì del Parlamento Ue

Edilizia. La Plenaria di Strasburgo approva con 343 voti favorevoli e 216 no la proposta di direttiva Ecbd Target ambiziosi per il settore residenziale: il 15% andrà riqualificato, in Italia sono 1,8 milioni d'immobili

Giuseppe Latour

Dal nostro inviato
STRASBURGO

Il Parlamento europeo approva la direttiva case green. Non è l'atto finale, perché manca ancora il trilogio, la fase di negoziati tra istituzioni europee che porterà al testo definitivo delle Ecbd (Energy performance of buildings directive). Il relatore, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi), spera che questo passaggio possa essere completato entro la fine della presidenza svedese del Consiglio Ue: quindi, già entro giugno del 2023.

Sarà difficile e, comunque, è probabile che il testo sarà emendato in molti punti. La proposta del Parlamento, infatti, è in generale più ambiziosa di quella avanzata dalla Commissione. Probabile che alla fine si chiuda a metà strada. Sempre che la direttiva non resti bloccata nel fuoco di polemiche incrociate che domina in questa fase gli interventi di Bruxelles in materia ambientale.

Senza guardare ai prossimi step, comunque, quello arrivato ieri nella Plenaria di Strasburgo è un avanzamento decisivo sulla strada di un provvedimento molto discusso, che porterà più efficienza energetica ma anche, per i suoi detrattori, maggiori costi per le ristrutturazioni. E sul quale, a detta di molti, restano parecchi

elementi da dettagliare, come quello dei finanziamenti a disposizione di chi in futuro dovrà ristrutturare il proprio immobile.

Il via libera, comunque, non è arrivato con i numeri larghissimi che era possibile pronosticare solo poche settimane fa. Nel voto decisivo sul testo uscito dalla commissione Itre (Industria, trasporti ed energia) ci sono stati 343 sì, 216 no e 78 astenuti. Soprattutto tra i popolari la spaccatura è stata evidente, già a partire dal dibattito preliminare di lunedì (si veda su questo Il Sole 24 Ore del 17 marzo). Addirittura, la maggioranza del Ppe ha votato contro il testo (51 favorevoli, 58 contrari e 48 astenuti). Andando peraltro contro

le indicazioni del relatore ombra popolare, l'irlandese Sean Kelly. Nel testo, per effetto di queste spaccature, sono così entrati diversi emendamenti (cinque in totale), che sono andati contro le indicazioni del relatore Cuffe (si veda l'articolo in pagina 3).

Nel merito l'elemento più caratterizzante (e più controverso) del testo è legato alla riqualificazione energetica degli edifici residenziali esistenti. Per questi immobili è prevista la classe energetica E entro il 2030 e la classe energetica D entro il 2033. Il testo approvato ieri prevede che i paesi membri presentino piani nazionali per la riqualificazione, andando a individuare come obiettivo prioritario il 15% degli edifici più energivori (in Italia, 1,8 milioni). Saranno collocati in classe G, seguendo una sostanziale riclassificazione di tutto il patrimonio immobiliare dei paesi membri. La classe A, in base ai nuovi criteri, dovrà coincidere con gli edifici a zero emissioni (i cosiddetti Zeb).

Per gli edifici non residenziali, poi, è prevista la classe E a partire dal 2027 e la D dal 2030. Con la direttiva anche l'installazione di impianti a energia solare diventa centrale, salvo il caso nel quale non sia tecnicamente idonea e funzionalmente fattibile. Dal recepimento della direttiva questi impianti diventeranno obbligatori in tutti i nuovi edifici pubblici e i nuovi edifici

non residenziali. Poi, entro il 31 dicembre 2026, l'obbligo scatterà su tutti gli edifici pubblici e sugli edifici non residenziali esistenti. E così via, fino al 31 dicembre 2032 quando l'obbligo scatterà per tutti gli edifici sottoposti a ristrutturazioni importanti. Molte indicazioni arrivano anche in tema di caldaie e di bonus casa (si veda su questo l'articolo in pagina 3).

Centrale anche il capitolo delle deroghe, sul quale si è consumato un durissimo scontro, già a partire dal lavoro in commissione Itre. Sono, infatti, previste esclusioni dal raggiungimento dei target della direttiva per gli edifici protetti di particolare pregio storico e architettonico, per i luoghi di culto, per gli edifici temporanei, per le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, per gli immobili autonomi con una superficie inferiore ai 50 metri quadri.

C'è, poi, una seconda deroga legata a ragioni di fattibilità tecnica ed economica, inserita proprio nel corso del passaggio in commissione Itre. Con questa clausola si potranno prevedere eccezioni fino a un massimo del 22% del totale degli immobili. In Italia si tratta di circa 2,6 milioni di edifici. Questa eccezione, comunque, non potrà andare oltre il 2037 e dovrà essere oggetto di una richiesta specifica alla Commissione da parte dei paesi membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popolari spaccati sul voto: la maggioranza si è schierata contro la direttiva

24
.com

DOMANI VIDEOFORUM ONLINE SU CASE GREEN E SUPERBONUS

Domani alle 15 il videoforum «Sportello superbonus: l'intreccio fra gli sconti e la direttiva case green». Il videoforum si

potrà seguire sul sito del Sole e sui profili LinkedIn e Facebook del Sole: sotto esame le novità sulla direttiva case green e i dubbi sul superbonus.
www.ilsole24ore.com



MATTEO SALVINI

Il leader della Lega su Instagram: «Un'altra direttiva sulla testa e sul portafoglio di 8 milioni di famiglie italiane, una mazzata in un momento di grande difficoltà»

Le principali novità

Residenziale

Target ambiziosi verso il termine del 2033

Classe energetica E entro il 2030 e classe D entro il 2033. Il target di riqualificazione indicato per gli edifici residenziali è l'elemento più caratterizzante della proposta di revisione della direttiva europea sulle performance energetiche degli edifici (Epbid). L'indicazione è di agire prioritariamente sul 15% degli edifici più energivori, che andranno collocati nella classe energetica più bassa, la G. In Italia si tratta di circa 1,8 milioni di edifici residenziali (sul totale di 12 milioni). Con uno sforzo che, secondo le stime dell'Ance, dovrà essere superiore a quello messo in campo con il superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

Nuovi obblighi per gli impianti solari

Con la direttiva l'installazione di impianti a energia solare diventa centrale, salvo il caso nel quale l'installazione non sia tecnicamente idonea e funzionalmente fattibile. Dal recepimento della direttiva Epbid questi impianti diventeranno obbligatori in tutti i nuovi edifici pubblici e i nuovi edifici non residenziali. Poi, entro il 31 dicembre del 2026, l'obbligo scatterà su tutti gli edifici pubblici e sugli edifici non residenziali esistenti. E così via, fino alla scadenza del 31 dicembre 2032 quando l'obbligo scatterà per tutti gli edifici sottoposti a ristrutturazioni importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caldaie

Limiti per bonus e installazioni

Per le caldaie la Epbid indica un obiettivo già per il 2024: il divieto di agevolazioni per l'installazione di apparecchi alimentati a combustibili fossili. Proprio il tema delle caldaie torna in diversi punti del testo. Il principio è che sia per i nuovi edifici che per quelli esistenti in fase di ristrutturazione, a partire dal recepimento della direttiva scatterà il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Proprio le caldaie a gas. In questi limiti, però, non rientrano i sistemi ibridi e le caldaie certificate per funzionare con combustibili rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti

Sostegni per i lavori da definire meglio

Un lungo passaggio del testo della direttiva Epbid sollecita una struttura di sostegno finanziario efficace per gli interventi di ristrutturazione che, altrimenti, rischiano di restare solo sulla carta. Una struttura che potrebbe anche «includere la creazione di un Energy performance renovation fund», mettendo così al centro ancora una volta i fondi europei. Quello dei sostegni finanziari è uno degli elementi che, secondo diverse parti, dovranno trovare una maggiore definizione durante le prossime fasi di discussione del testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli altri immobili

Tempi più stretti per gli edifici Zeb

Nel testo non si parla solo di edifici residenziali, ma anche di altre tipologie di immobili. Quelli non residenziali e di proprietà pubblica dovranno raggiungere la classe E dal 2027 e la classe D a partire dal 2030. Nella direttiva approvata ieri, però, si parla molto anche di edifici nuovi anticipando, rispetto al testo della Commissione, l'obbligo di realizzare edifici a zero emissioni (Zero energy buildings, Zeb). Già a partire da gennaio del 2026, l'obbligo scatterà per i nuovi edifici occupati, gestiti o di proprietà di enti pubblici. Negli altri casi la scadenza è fissata per il 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Le eccezioni

Deroghe fino a 2,6 milioni di case

Possono essere esentati gli edifici protetti di particolare pregio storico e architettonico, i luoghi di culto, gli edifici temporanei, le seconde case, gli immobili autonomi con una superficie inferiore ai 50 metri quadri. Ancora, possono essere esentati gli edifici di edilizia residenziale pubblica. I Paesi membri potranno chiedere di adattare i target europei per particolari categorie di edifici residenziali, per ragioni di fattibilità tecnica ed economica. Con questa clausola si potranno prevedere deroghe fino a un massimo del 22% degli immobili. In Italia si tratta di circa 2,6 milioni di edifici, su un patrimonio di 12 milioni di fabbricati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzi storici

Immobili vincolati, ora eccezioni più forti

Tra i pochi emendamenti portati dal Parlamento al testo della commissione Itre, due si sono concentrati sugli edifici vincolati. Rafforzando le deroghe a loro favore. Gli Stati membri possono decidere di «non applicare» la direttiva «agli edifici ufficialmente protetti in virtù dell'appartenenza a determinate aree o del loro particolare valore architettonico o storico». Inoltre, si prevede che la ristrutturazione dei monumenti «sia effettuata conformemente alle norme nazionali di conservazione». Quindi, senza subire gli effetti della direttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Ora parte il trilogico Due anni per recepire

Ora la direttiva si avvia al trilogico, la fase di negoziato tra le istituzioni europee. Non ci sono tempi definiti per questa fase, anche se il relatore della direttiva in Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe ha detto di sperare in una chiusura entro la fine della presidenza di turno svedese. Quindi, entro giugno del 2023. Una volta che la direttiva sarà entrata in vigore, i paesi membri avranno a disposizione due anni per recepirla, attuando le diverse norme e integrandole con il proprio sistema di regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, proroga per le villette

Agevolazioni

Si sblocca la partita sulla proroga del superbonus sulle villette dal 31 marzo al 30 giugno 2023. Il sostanziale via libera è arrivato dal Governo nell'ultimo incontro con la maggioranza e i tecnici.

Mobili e Parente — a pag. 4

L'ultimo aggiornamento

Gli sconti in fattura per i bonus edilizi e tra parentesi il numero delle cessioni
Sconti in milioni di euro

110.841,3
(13.511.028)
TOTALE GENERALE

SUPERBONUS 110%

48.502,6
Riqualificazione energetica
Super Ecobonus
(5.419.421)

13.419
Riduzione rischio
sismico
Super
Sismabonus
(655.974)

TOTALE
61.921,6
(6.075.395)

ALTRI BONUS

25.008,8
Bonus facciate
(3.015.063)

11.576
Ecobonus
(2.153.491)

TOTALE
48.919,7
(7.435.633)

10.947,5
Bonus ristrutturazione
(2.227.989)

1.387,4

Sismabonus
(39.090)



Negli emendamenti anche la possibilità di compensare i crediti fiscali con i debiti contributivi

Note: dati rilevati a partire dal 15 ottobre 2020 fino al 1° marzo 2023
Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Superbonus, il Governo apre alla proroga villette al 30 giugno

Decreto cessioni. Maggioranza e tecnici al lavoro per definire i correttivi da votare in commissione. Sulle compensazioni con F24 prosegue il confronto con banche e assicurazioni per sbloccare i crediti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Si sblocca la partita sulla proroga del superbonus sulle villette dal 31 marzo al 30 giugno 2023. Nell'ultimo incontro con la maggioranza e i tecnici, il Governo dà un sostanziale via libera alla possibilità di prolungare di tre mesi per effettuare i bonifici del 110% per villette e unità indipendenti. Una modifica richiesta nella conversione del decreto sulle stop alle cessioni dei bonus da tutti i gruppi parlamentari e che ora dovrà essere tradotta in un emendamento di sintesi dal relatore Andrea de Bertoldi (Fdi). La partita dei correttivi è ancora aperta, considerando anche che il voto in commissione Finanze alla Camera entrerà nel vivo la prossima settimana.

Nel lavoro di messa a punto, spuntano due modifiche per sbloccare l'empasse sulle compensazioni. In primo luogo, Governo e maggioranza puntano a correre ai ripari dopo le pronunce di diversi Tribunali che hanno bloccato la possibilità di compensazione orizzontale tra crediti tributari e debiti previdenziali, in particolar modo quelli Inps. Di fatto, un ulteriore ostacolo all'utilizzo dei crediti "in pancia" a imprese (sono 19 miliardi solo quelli per bonus edilizi), banche e assicurazioni. Un blocco su cui la giurisprudenza non sembra aver tenuto in debita considerazione anche i precedenti interventi di prassi della stessa agenzia delle Entrate.

In secondo luogo, c'è la moral suasion che l'Esecutivo sta condu-

cendo proprio su banche, intermediari finanziari e assicurazioni per l'acquisto dei crediti derivanti da bonus edilizi, in modo da rimettere liquidità sul mercato e sostenere le imprese del settore edilizio che sono rimaste nel guado di cantieri rimasti aperti ma con lavori allo stato attuale non completabili. Allo stesso tempo, sembra invece perdere quota la proposta sostenuta da maggioranza e opposizioni e avanzata da Ance e Abi per una compensazione "diretta" in F24 di una percentuale dei crediti fiscali. Una soluzione su cui pesano le perplessità tecniche di natura finanziaria per le difficoltà che si potrebbero generare sui flussi di cassa in termini soprattutto di pagamento da parte dello Stato di stipendi e pensioni. A questo si aggiungerebbero i tempi (presumibilmente) lunghi per l'aggiornamento della procedura telematica tra Abi e amministrazione finanziaria per separare i flussi tra imposte e crediti.

Per controbilanciare la preclusione alla compensazione "diretta", il Governo potrebbe allargare le maglie sulle tempistiche per sfruttare il superbonus sotto forma di detrazione in dichiarazione dei redditi. Il periodo verrebbe spalmato da quattro a dieci anni, in modo da consentire anche a contribuenti incipienti o a capienza limitata di poter sfruttare l'agevolazione fiscale. Sulle cessioni dei bonus edilizi si punta a salvare le situazioni rimaste nella tagliola del 16 febbraio. Per gli interventi in edilizia libera, come nel caso dello sconto in fattura per la sostituzione di infissi, caldaie e condizionatori a pompa di calore,

per l'attestazione dell'inizio dei lavori le strade si sdoppiano per dimostrare il diritto alla cessione: il bonifico parlante all'impresa esecutrice dei lavori o l'autocertificazione dell'inizio dell'installazione. Con un'altra modifica si riapre la cessione per gli interventi agevolati con il sismabonus ma solo se effettuati nell'area del cosiddetto cratere del Centro Italia colpito dagli eventi sismici.

Un'ulteriore finestra è destinata a riaprirsi per categorie particolari come gli Iacp e le Onlus, per cui si riapre la possibilità della cessione e quindi di fatto di completare i lavori rimasti in sospeso. Resta, invece, in bilico e al momento fuori dagli emendamenti approvabili la concessione di un rinvio dell'entrata in vigore dell'obbligo delle certificazioni Soa o di una riduzione della soglia dei lavori oggi fissata a 516mila euro.

La partita più delicata rimane, comunque, l'intervento sulle comunicazioni delle opzioni per cessioni e sconti in fattura relativa al 2022. L'intenzione dei parlamentari è di consentire la trasmissione alle Entrate entro la scadenza del 31 marzo anche quando la cessione non si è ancora formalizzata. Con l'ammissibilità anche delle pratiche con banche, altri intermediari finanziari e assicurazioni per cui è ancora in corso l'istruttoria. Il tempo, però, stringe e non potendo aspettare la conversione del decreto, il Governo ha già fatto sapere che potrebbe ricorrere al "comunicato legge" una volta approvato l'emendamento almeno in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,2%

GLI IMPORTI GIÀ COMPENSATI

Ammonta a 11,3 miliardi l'importo dei crediti compensati su un totale di opzioni per cessioni e sconti in fattura per oltre 110,8 miliardi



MASSIMO GARAVAGLIA

Il presidente della commissione Finanze del Senato ha chiesto di conoscere l'uso del 110% per fasce di reddito così da capire se ha premiato solo i ricchi

Vecchi edifici non vincolati esclusi dalla direttiva

Le correzioni

Al testo della commissione sono state portate in totale cinque correzioni

Cinque emendamenti. Sono tante le correzioni arrivate alla proposta di testo licenziata dalla commissione Industria, energia e trasporti (Itre) del Parlamento europeo. I numeri non solidissimi della maggioranza, insomma, hanno portato all'approvazione di diverse modifiche non preventivate, perché in teoria non avevano l'appoggio del relatore del provvedimento. Riguardano questioni (finanziamenti e deroghe) sulle quali l'attenzione politica di questi mesi è stata altissima. E che resteranno centrali anche per la discussione dei prossimi mesi in sede di trilogico.

Il capitolo più rilevante di queste correzioni riguarda l'articolo della direttiva che disciplina gli edifici vincolati, oggetto di due emendamenti (entrambi dei popolari). In gene-

rale, la Plenaria di Strasburgo ha cercato di rafforzare le deroghe a beneficio degli immobili protetti da qualsiasi forma di vincolo nazionale, sia perché storici sia perché collocati in aree particolari. Gli Stati membri, allora, potranno «decidere di non fissare o di non applicare» i requisiti della direttiva «agli edifici ufficialmente protetti in virtù dell'appartenenza a determinate aree o del loro particolare valore architettonico o storico».

Inoltre, «gli Stati membri provvedono affinché la ristrutturazione dei monumenti sia effettuata conformemente alle norme nazionali di conservazione, alle norme internazionali di conservazione e all'architettura originale dei monumenti interessati». Con una battuta: non sarà obbligatorio installare pannelli solari sui monumenti.

Nel testo, poi, è entrata un'altra clausola, che permetterà ai paesi membri di introdurre ulteriori eccezioni all'applicazione della direttiva. Possibile, infatti, escludere dalla Ecbd anche «altri edifici storici» non ufficialmente protetti, anche «qualora la loro ristrutturazione non sia tecnicamente o economicamente fattibile».

Quindi, non solo gli immobili storici ed esplicitamente vincolati potranno essere al centro di deroghe.

L'impatto reale di questa novità andrà misurato nelle prossime settimane, ma potrebbe essere un'altra carta nelle mani dei governi per ridurre l'impatto effettivo della Ecbd.

Altra modifica, poi, è arrivata dai socialisti, con prima firmataria l'italiana Patrizia Toia (Pd).

Prevede che, entro il 31 dicembre del 2027, e successivamente ogni due anni, «la Commissione presenta al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione sui progressi compiuti verso il miglioramento dell'efficienza energetica e della prestazione energetica nell'edilizia». Attraverso questa relazione, andrà monitorata, soprattutto, «l'efficacia delle misure finanziarie esistenti», illustrando «strumenti aggiuntivi per facilitare la transizione giusta e attenuare eventuali incidenze socioeconomiche negative».

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ
Rafforzate le deroghe per le case oggetto di un vincolo o comunque protette

LA RELAZIONE
Ogni due anni una relazione di Bruxelles sui progressi della prestazione energetica nell'edilizia





Dalla classe G alla D: l'obbligo riguarda 1,8 milioni di edifici

di **Milena Gabanelli** e **Enrico Marro**

Obligo per 1,8 milioni di edifici.
Esclusi quelli pubblici e quelli
sotto i 50 metri, i costi per passare
dalla classe G alla D. a pagina **6**

DATAROOM



Corriere.it
 Guardate il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Obbligo di intervento su 1,8 milioni di edifici

**I COSTI DEL PASSAGGIO A CATEGORIE ENERGETICHE SUPERIORI
 ESENTATI GLI EDIFICI PUBBLICI, GLI STORICI E QUELLI SOTTO I 50 MQ
 FUORI LE SECONDE CASE. I VANTAGGI: DETRAZIONI E MENO CONSUMI**

di **Milena Gabanelli e Enrico Marro**

Che in Italia e in Europa vi sia la necessità condivisa di migliorare l'efficienza energetica degli edifici e delle abitazioni è un fatto. Da noi, fin dal 2006, la legge 296 ha previsto detrazioni fiscali del 55% della spesa sostenuta per interventi di risparmio energetico nel patrimonio immobiliare. Nel 2013 lo sgravio è stato aumentato fino al 65% (75% sulle parti comuni dei condomini). Ad oggi sono stati 5,5 milioni gli interventi rientranti nell'Ecobonus, per oltre 53 miliardi di investimenti, con un risparmio complessivo che supera i 22.600 gigawattora l'anno, secondo il Rapporto Enea del 2022. I lavori hanno riguardato soprattutto la sostituzione degli infissi, l'installazione di caldaie a condensazione e pompe di calore, le schermature solari.

Gli edifici messi peggio

Con il decreto Rilancio del 2020 il governo Conte ha introdotto il Superbonus del 110% che copre anche gli interventi di riqualificazione energetica, vincolandoli però al miglioramento di almeno due classi. Al 28 febbraio 2023, sempre secondo il monitoraggio Enea, il costo totale a carico dello Stato, fra condomini e edifici unifamiliari, è stato di ben 75,4 miliardi di euro. Una spesa enorme per l'erario a fronte di un numero di asseverazioni di lavori limitato: poco più di 384 mila finora, pari all'1,1% dei 35 milioni di unità immobiliari residenziali censite in Italia, o al 3,2%, se si considerano gli oltre 12 milioni di edifici. Nonostante tutti questi incentivi, secondo Ance, in Italia circa il 35% degli immobili risulta in classe G, e il 25% in F. Un problema che, in proporzioni diverse, riguarda tutti gli Stati membri.

Cosa dice la direttiva

Su questo scenario interviene la direttiva europea sul miglioramento della prestazione energetica degli edifici. Sulla proposta della commissione Ue è stato approvato dalla competente commissione del Parlamento un testo con numerosi emendamenti che da un lato accelerano i tempi e dall'altro danno più flessibilità agli Stati membri nell'attuazione delle disposizioni. Ieri anche l'aula ha dato l'ok, e nelle prossime settimane

partirà il negoziato (Commissione, Parlamento, Consiglio) per arrivare alla direttiva finale. Se venisse approvata definitivamente quest'anno, gli Stati membri avrebbero tempo fino al 2025 per recepirla. Il governo italiano si prepara a dare battaglia perché sostiene che le nuove regole imporrebbero costi insostenibili. «Una patrimoniale europea», tuona il leader della Lega Matteo Salvini. E davvero così?

Gli edifici esentati

Il testo prevede, per gli immobili residenziali, il raggiungimento della classe energetica E entro il primo gennaio 2030 e della classe D entro il primo gennaio 2033. Al momento però ogni Paese ha la propria di classificazione e un criterio unico valido per tutti verrà definito in sede di negoziazione. Dopodiché ogni Stato dovrebbe procedere così: rifare la classificazione energetica degli edifici, partendo dalla peggiore, la G, fino alla A4 (zero emissioni). Sappiamo da ora che però sono esentati gli alloggi sociali di proprietà pubblica, gli edifici ufficialmente vincolati per il loro valore architettonico o storico, gli immobili utilizzati per meno di 4 mesi all'anno, quelli indipendenti con una superficie totale inferiore a 50 metri quadrati. Inoltre, i singoli Paesi potranno chiedere alla commissione Ue di esentare dagli obblighi fino al 22% di tutti gli edifici residenziali e di prolungare la scadenza al gennaio 2037 per ragioni economiche e per la indisponibilità di forza lavoro qualificata. Il nostro governo, dunque, potrebbe inizialmente restringere parecchio la platea degli edifici.

Obbligo per 1,8 milioni di immobili

La proposta di direttiva, spiega il vicedirettore dell'Ance Romain Bocognani, che sta seguendo questa partita dall'inizio, in realtà prevede in questa prima fase l'obbligo di intervenire solo per il 15% degli edifici più inquinanti. Tradotti in numero, e supponendo che il criterio di classificazione europeo non si discosti dal nostro, nella classe G dovrebbero finire fra gli 1,4 e 1,8 milioni di edifici suddivisi più o meno a metà tra condomini e unità unifamiliari. Per queste case dovrebbero essere disposti lavori di efficientamento in grado di raggiungere la classe E nel 2030 e la classe D nel 2033. Se si partisse l'anno prossimo, ipotesi molto otti-

mista, dice l'Ance, bisognerebbe dunque ristrutturare dai 140 mila ai 180 mila edifici l'anno per dieci anni. «Per capire la dimensione di tale sfida — dice l'associazione — basti pensare che con gli incentivi del 110%, sono stati realizzati poco meno di 100 mila interventi nel 2021 e 260 mila nel 2022. La direttiva prevede, quindi, che nei prossimi anni dovremo mantenere un ritmo costante, simile a quello sperimentato nell'ultimo anno». Si può dire che non tutti gli interventi richiedono il cappotto termico, ma non c'è dubbio che il primo problema è quello del rispetto dei tempi. Serve un esercito di muratori, idraulici, elettricisti, falegnami, che non ci sono, e quei pochi si fanno pagare a peso d'oro. Colpa di un sistema formativo delle scuole professionali, delle imprese, di Confindustria che non è stato lungimirante.

Quanto costa salire di due classi?

Il secondo problema è quello dei costi. Il governo dovrebbe sostenere fiscalmente anche i nuovi interventi previsti dalla direttiva proprio mentre fatica a chiudere il rubinetto del Superbonus, costato finora più del doppio del previsto. E anche gli interventi per prendere il Superbonus richiedono il salto di due classi e hanno un costo medio di circa 600mila euro per i condomini e 114mila euro per le abitazioni unifamiliari. Però non è corretto partire dagli stessi parametri, perché quello del 110% è un mercato drogato (paga tutto lo Stato) che adotta come riferimento le tariffe massime del prezzario Dei. Allora quanto costerebbe passare dalla classe G alla E, e cosa bisogna fare concretamente? Il calcolo è quasi impossibile perché dipende dalla zona, e ogni caso è a sé, ma grossolanamente ci si può orientare. Per una casa singola di 100 mq ubicata al centro nord e costruita 50 anni fa, si devono

rifare gli infissi con i doppi vetri, montare la caldaia a condensazione e coibentare il tetto. Poi, per passare alla D, ci vuole il cappotto termico o in alternativa la pompa di calore al posto della caldaia. A seconda di quel che è necessario fare, la spesa viaggia dai 20 ai 40.000 euro. Più o meno gli stessi interventi servono in un condominio e il costo, ovviamente, dipende dal numero degli appartamenti. In ogni caso, la commissione del parlamento Ue ha chiesto che la direttiva sia accompagnata da incentivi europei e nazionali. In Italia gli incentivi in vigore per questi interventi arrivano già al 65%.

I vantaggi

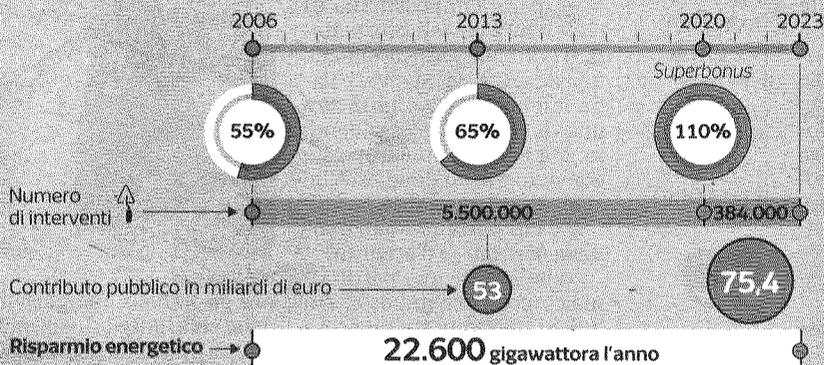
Il terzo problema riguarda la presunta svalutazione delle case che, secondo gli oppositori della direttiva, sarebbe conseguenza delle nuove regole europee. Gli operatori del mercato sostengono che oggi, a parità di anno di costruzione e di superficie, un immobile di classe A vale almeno il 30% in più di uno di classe G. Quindi l'efficientamento in realtà ha tre vantaggi: 1) valorizza l'immobile, 2) più della metà dei costi sostenuti possono essere detratti dalla dichiarazione Irpef in dieci anni, 3) un risparmio sulle bollette dal 20 al 50%. La direttiva non prevede sanzioni per il singolo che decide di non migliorare le prestazioni energetiche della propria casa, ma è il mercato stesso a determinarne un deprezzamento. A carico del Paese invece, in caso di mancato recepimento o attuazione della direttiva nei tempi stabiliti, si aprirebbe la procedura d'infrazione, che vuol dire pagare le multe. Riepilogando: in vista non c'è nessuna patrimoniale, ma la creazione di tanto lavoro, e il vero problema è la mancanza di manodopera.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

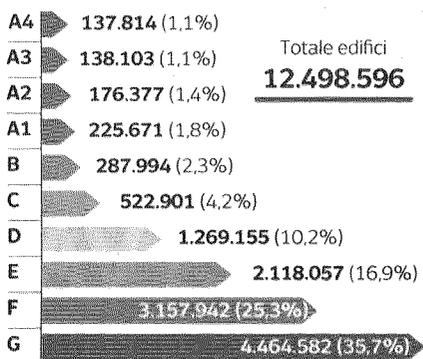


Detrazioni fiscali per interventi di risparmio energetico



Fonte: Rapporto Enea, 2022

Edifici per classe energetica



Fonte: Dati Istat - Enea

Come passare di classe

Casa singola di 100 metri quadrati

Dalla G alla E



infissi con i doppi vetri



caldaia a condensazione



coibentare il tetto

Dalla E alla D



cappotto termico o pompa di calore



Spesa indicativa: **dai 20 ai 40.000 euro**

Direttiva europea: cosa prevede

Il raggiungimento della classe energetica

E entro il primo gennaio 2030

D entro il primo gennaio 2033

LE ESENZIONI



Alloggi sociali di proprietà pubblica



Edifici vincolati per valore architettonico o storico



Utilizzati per meno di 4 mesi all'anno



Sotto i 50 metri quadrati

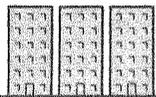


I Paesi possono chiedere un'esenzione del 22%

OBBLIGO DI INTERVENTO

Sul totale

1,8 milioni di edifici

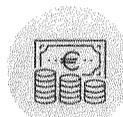


Con l'esenzione del 22%

1,4 milioni di edifici



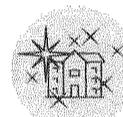
I VANTAGGI



Credito d'imposta al 65%, si scala in 5 anni



Risparmio in bolletta: dal 20 al 50%



Rivalutazione dell'immobile

Infografica: Sabina Castagnaviz

L'intervista

di Claudia Voltattorni

«Norma troppo rigida Italia contraria Adesso va rivista»

Il ministro Pichetto Fratin: servono cifre astronomiche

ROMA «È bello ammantarsi di ideali ma in Italia abbiamo circa 31 milioni di unità. Di queste 15 milioni sono oggetto di classificazione. Anche se molte sono escluse in quanto sotto i 100 metri quadrati, vincolate o per altri motivi, le abitazioni da portare in classe F al 2030 sarebbero comunque circa 5,1 milioni e quelle da portare in classe D al 2033 ammonterebbero a 11,1 milioni». Dopo il primo sì alle case green del Parlamento europeo, Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, promette battaglia per modificare la direttiva.

Ministro, come intende intervenire il governo?

«Nessuno mette in dubbio l'obiettivo al 2050 ma si deve procedere per gradi. Devono essere gli Stati nazionali a valutare il percorso da seguire rispetto al patrimonio immobiliare di ogni Paese. E va fatta una valutazione rispetto ai numeri. Se con il Superbonus, spendendo 110 miliardi, siamo riusciti a intervenire su 360 mila immobili, quanto servirebbe per intervenire entro il 2030 su quasi 15 milioni di unità immobiliari? Si trat-

terebbe di cifre astronomiche che non possono permettersi né lo Stato né le famiglie italiane».

L'Italia aveva dato parere favorevole sul regolamento.

«Io stesso, al Consiglio energia del 25 ottobre, sulla trattativa portata avanti dal governo Draghi, avevo espresso parere favorevole a condizione di prevedere al 2033 e al 2040 dei punti di controllo sulla base di un percorso lineare di decarbonizzazione da raggiungere entro il 2050. La direttiva della Commissione non è condivisibile per i vincoli perentori che impone. Ancora di meno è accettabile la posizione approvata dal Parlamento europeo, che la irrigidisce ancora di più, ponendo addirittura vincoli individuali sulle proprietà».

Quali ricadute potrebbero esserci sul patrimonio immobiliare italiano?

«A parte l'impossibilità di rispettare i vincoli prospettati, si potrebbe verificare anche una ricaduta svalutativa. L'Italia farebbe fatica a ratificare una direttiva di questo genere. Ma io sono un europeista convinto e sono fiducioso che si troverà un accordo».

C'è chi parla di «patrimo-

niale occulta», è d'accordo?

«Può essere un patrimonio occulto se imposta, ma non si può imporre qualcosa di insopportabile, di inarrivabile».

C'è un modo per «proteggere» le case degli italiani e però rendere il Paese più green?

«Il nostro obiettivo è rendere il Paese più green. Noi non contestiamo il dato che il 40% delle emissioni venga dai fabbricati. È interesse del Paese avere delle case migliori per gli italiani, ma partendo dallo stato attuale, dalla peculiarità italiana in base alla quale la casa è sempre stata il frutto del risparmio delle famiglie e in modo particolare delle famiglie meno agiate, che avevano come obiettivo la proprietà della casa per sé e per i figli. Tutto questo va accompagnato».

Se la direttiva dovesse passare, potrebbe tornare un Superbonus o qualcosa di simile per «aiutare» gli italiani?

«Una forma di bonus è sempre stata presente negli ultimi anni. Si tratta di calibrarne l'entità e renderlo compatibile con il bilancio dello Stato».

La transizione energetica passa necessariamente per le case green?

«Non c'è nessuna singola azione capace di risolvere da sola la transizione energetica. Le azioni sono tante. Possono riguardare il sistema abitativo come l'utilizzo delle fonti fossili, che stiamo sempre più dismettendo, ma non c'è una singola azione che dà la soluzione. È un percorso, che ha come obiettivo il 2050, che l'Italia ha tutta l'intenzione di percorrere e rispettare».

Secondo lei si arriverà mai al punto di «emissioni zero», obiettivo del 2050?

«Io ci credo, perché stiamo vivendo un momento di accelerazione dell'innovazione tecnologica impensabile sino a pochi anni fa. Ciò che ribadisco è che va tutto razionalizzato in relazione alle condizioni in cui ci si trova. È così per le case green come per il settore automotive: io sono convinto che la via maestra sia l'elettrico, ma sono altrettanto convinto che la tecnologia nei prossimi anni ci offrirà una serie di percorsi alternativi oggi ancora alla fase di studio, come i biocarburanti. Senza dimenticare il nucleare di quarta generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non metto
in dubbio
l'obiettivo,
ma si deve
procedere
per gradi
Devono
essere
gli Stati
a valutare
il percorso



Sarebbe
impossibile
rispettare
i vincoli
prospettati
Si potrebbe
verificare
anche una
ricaduta
svalutativa

Ambiente

Il titolare del dicastero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, 69 anni. In precedenza viceministro dello Sviluppo economico del governo Draghi



159329

Economia

Case Green entro il 2033 Arriva il primo sì del Parlamento Ue



di Amato e Colombo
alle pagine 10 e 11

Via libera alla direttiva:
I nuovi edifici dovranno
essere a emissioni zero
a partire dal 2028
e tutti dovranno
raggiungere la classe D
entro dieci anni



IL VOTO DELL'EUROPARLAMENTO

Case green entro il 2033 E l'Italia attacca l'Ue "Ci batteremo contro"

ROMA –La direttiva sulle case *green* supera lo scoglio del Parlamento Europeo. Il provvedimento sull'efficientamento energetico degli immobili, ostacolato apertamente dal governo italiano e guardato con una certa preoccupazione anche da altri Paesi, passa con 343 voti favorevoli, 216 voti contrari e 78 astenuti. Ma la strada per l'entrata in vigore è ancora lunga, come dimostra anche lo stop inatteso, di pochi giorni fa, al divieto della vendita di auto a motore termico dal 2035. A breve partirà il trilogico, cioè il confronto del Parlamento con il Consiglio e la Commissione, per arrivare a un testo condiviso, che poi dovrà essere votato ancora una volta in assemblea plenaria. Non sarà facile: il relatore del provvedimento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) pur auspicando che la direttiva entri in vigore entro quest'anno, ha affermato: «Il Parlamento ha dimostrato di essere ambizioso. Speriamo che quest'ambizione non s'infranga negli scogli del dialogo istituzionale».

L'Italia ha ribadito che non intende approvare in Consiglio un testo di questo tipo. Ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin ha rilevato che «la direttiva sulle Case Green approvata in Parla-

mento europeo è insoddisfacente per l'Italia. Anche nel trilogico, come fatto fino a oggi, continueremo a batterci a difesa dell'interesse nazionale». In teoria non ci sono Paesi contrari: a ottobre tutti avevano votato a favore, compreso lo stesso Pichetto Fratin. Però, pur non registrandosi al momento levate di scudi clamorose come quella dell'Italia, sono emerse posizioni che premono per una maggiore "flessibilità" delle norme, e che vanno dalla Romania alla Grecia alla Polonia. Mentre ci sono Paesi che hanno obiettivi molto ambiziosi di efficientamento, a cominciare da Germania e Francia.

Spaccature emergono anche all'interno dei Paesi. A cominciare dal nostro: gli eurodeputati Pd e M5S hanno votato convinti a favore della direttiva, mentre quelli di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega si sono schierati tutti per il no. «L'efficientamento energetico è un obiettivo condivisibile, ma non può essere perseguito sulla pelle dei cittadini», afferma il copresidente del gruppo Ecr (del quale fa parte FdI) Nicola Procaccini, che definisce "irragionevoli" i tempi dettati dalla direttiva. Gli edifici residenziali dei Paesi membri, secondo le norme approvate ieri, dovranno raggiungere il livello E della scala di presta-

zione energetica che va da A a G entro il 2030, e quello D entro il 2033. L'obiettivo finale è la neutralità climatica degli edifici pubblici e privati entro il 2050. Gli europarlamentari della Lega, Marco Campomenosi, Marco Zanni, Isabella Tognaglieri e Paolo Borchia parlando di «un'europatrimoniales nascosta portata avanti senza minimamente tenere conto delle peculiarità del patrimonio edilizio del nostro Paese». Anche Fi parla di "patrimoniales". Hanno scelto invece di astenersi i deputati europei della delegazione italiana del Terzo Polo (Az-Iv) Nicola Danti e Giosi Ferrandino, dichiarandosi favorevoli all'efficientamento energetico, ma non convinti dalla direttiva perché «serve un fondo ad hoc».

«Sull'efficienza energetica è meglio ottenere finanziamenti e deroghe, come abbiamo fatto noi eurodeputati Pd – obietta Patrizia Toia, vicepresidente della commissione Industria dell'Europarlamento – che sbandierare la propria opposizione, come fa la destra, per poi subire le normative europee senza poterle modificare». Anche il M5S, conferma il capodelegazione all'Europarlamento Tiziana Beghin, ha votato un sì convinto: «Siamo soddisfatti perché il testo chiede la creazione di un fondo dedicato, l'Energy Performance Renovation Fund». – **r.am.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto ci costa la normativa Ue

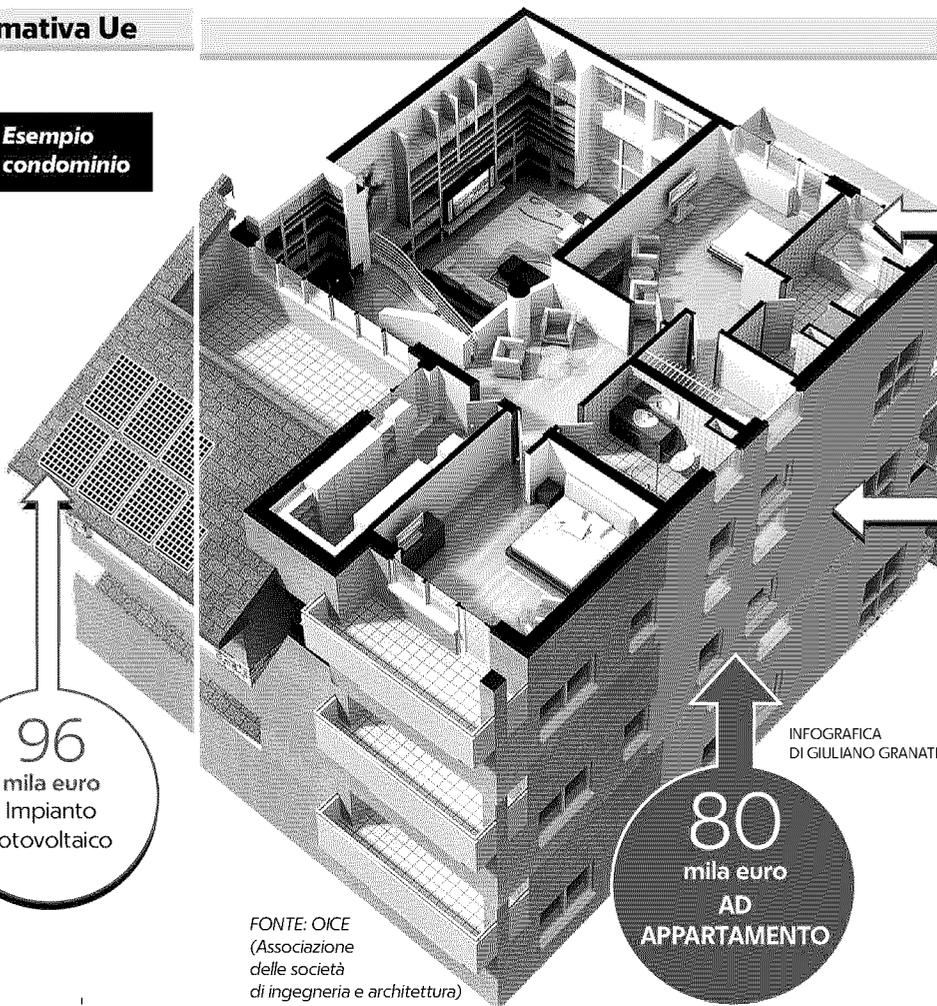
Le norme

La proposta in discussione punta a migliorare l'efficienza energetica degli edifici

Entro il 2030 quelli esistenti in fascia G ed F devono salire in fascia E

Entro il 2033 tutti gli edifici devono crescere ulteriormente in fascia D

Esempio condominio



INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

FONTE: OICE (Associazione delle società di ingegneria e architettura)

I tempi

Emissioni zero a partire da:
2026 Nuovi edifici pubblici
2028 Nuovi edifici privati

Pannelli solari a partire da:
2028 Nuovi edifici
2032 Edifici residenziali ristrutturati

Classe energetica:
2030 Classe E edifici residenziali

2033 Classe D edifici residenziali

2027 Classe E edifici pubblici

96
mila euro
Impianto fotovoltaico

80
mila euro
AD APPARTAMENTO

I numeri

Riqualificazione di edificio con 24 appartamenti con miglioramento di 3 classi

Costo totale intervento	1,2 milioni euro
Spese tecniche	168 mila euro
Iva	100 mila euro

SIMULAZIONE

Edificio tipo costruito negli anni '80 e ubicato a Torino. Sei piani fuori terra, 15 appartamenti da 110 metri quadri. Intervento di efficientamento energetico per passaggio da classe G a classe D

Riqualificazione di una villetta con miglioramento di 3 classi

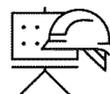
Caldaia a condensazione	700 euro
Pompa di calore	15 mila euro
Infissi, sostituzione porte e finestre	35 mila euro

300
mila euro
Infissi e caldaie

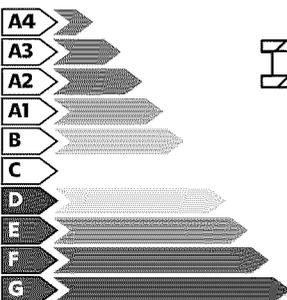
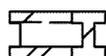


540
mila euro
Parti comuni

(Cappotto involucro esterno, coibentazione, copertura e solaio sottostante al primo piano riscaldato)



8 mesi
almeno
TEMPI DI LAVORO



Il dossier

Undici milioni di abitazioni andranno riqualificate Ma non ci sono sanzioni

di Giuseppe Colombo

Il sistema di assegnazione delle classi sarà rivisto
Chi non farà i lavori rischia la svalutazione

ROMA – Sono responsabili del 40% del consumo energetico. E del 36% delle emissioni di gas a effetto serra. Gli “imputati”, nell’analisi di Bruxelles: gli edifici. Per questo vanno riqualificati. Con urgenza. Ma gli obiettivi della direttiva sulle case green devono tenere conto anche di altri numeri. Come quelli dei costi.

Gli obiettivi

Sono due gli step fissati dalla direttiva approvata dal Parlamento europeo: ridurre sostanzialmente le emissioni e il consumo energetico collegato agli edifici entro il 2030; raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Le nuove classi energetiche

La riqualificazione degli edifici seguirà una nuova scala, da A a G. Nella classe A saranno inclusi gli edifici a emissioni zero, mentre nella G, la più bassa, rientrerà il 15% degli immobili con le prestazioni peggiori.

Classe D al 2033

Gli edifici residenziali dovranno raggiungere, come minimo, la classe di prestazione energetica E entro il 2030 e D entro il 2033. Tempi più stringenti, invece, per gli edifici non residenzia-



I punti

● Le deroghe

Esclusi dall’obbligo di riqualificazione i monumenti e gli edifici di particolare valore architettonico o storico, gli edifici tecnici, gli edifici utilizzati temporaneamente (case vacanza), le chiese e i luoghi di culto, le abitazioni indipendenti di meno di 50 metri quadrati

● L’eccezione “italiana”

Ritagliata su misura per l’Italia l’esclusione “degli edifici che richiedono una particolare conservazione” perché fanno parte di un ambiente di interesse specifico o “a causa del loro particolare valore architettonico e storico”

● La quota del 22%

Le esenzioni non possono comunque riguardare più del 22% degli edifici del Paese

li e per quelli pubblici: stesse classi come target, ma da centrare rispettivamente entro il 2027 e il 2033.

I nuovi edifici

Case nuove a emissioni zero a partire dal 2028. E quando sarà «tecnicamente ed economicamente possibile» dovranno dotarsi di pannelli solari entro la stessa data; quattro anni in più, entro il 2032, per le abitazioni da ristrutturare.

I lavori

Gli interventi per la riqualificazione delle case, come l’installazione di nuovo impianto di riscaldamento, dovranno essere effettuati al momento dell’ingresso di un nuovo inquilino. Ma anche quando si venderà o si ristrutturerà l’abitazione.

Gli edifici coinvolti

Ma quante case, in Italia, dovranno adeguarsi alle nuove regole? Secondo le stime dell’Enea, le abitazioni in classe ener-

getica inferiore alla D sarebbero 11 milioni, il 74% del totale.

Applicando la nuova scala, e quindi un intervento sul 15% del patrimonio immobiliare, l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance) stima un intervento su circa 2 milioni di edifici. Un impegno maggiore rispetto a quello che dovranno intraprendere altri Paesi europei. I dati Ance, infatti, dicono anche che il 60% degli edifici italiani è compreso nelle due classi energetiche peggiori, contro il 17%

in Francia e il 6% in Germania (in quest'ultimo caso con l'eccezione delle case occupate da proprietari, che rappresentano comunque una quota minore).

I costi

La platea individuata dall'Ance implica che ogni anno, fino al 2033, dovranno essere completati più di 200 mila interventi sui singoli edifici. I costi potrebbero aggirarsi tra i 40 e i 60 miliardi.

Esenzioni e sanzioni

Dagli interventi sono esclusi i palazzi storici ufficialmente protetti, le chiese e gli altri edifici di culto, i monumenti e le case vacanza (abitate meno di quattro mesi all'anno).

La direttiva non prevede sanzioni, ma i singoli Paesi potranno introdurre a livello nazionale quando recepiranno l'atto comunitario.

Per chi non ottempera agli obblighi, e quindi non fa i lavori, un rischio non da poco: la svalutazione dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case green, la Ue va avanti

Il parlamento di Strasburgo ha approvato la direttiva che obbligherà i proprietari di case italiane a ristrutturare almeno cinque milioni di edifici nei prossimi dieci anni

In dieci anni in Italia dovranno essere ristrutturati cinque milioni di edifici. Ieri, a Strasburgo, il parlamento ha approvato la Direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (Epbid) che richiede di ristrutturare entro il 2033 tutti gli edifici residenziali dell'Ue nelle classi E, F, G. Numeri impossibili se messi a confronto con il Superbonus, con 384.958 i cantieri avviati in due anni e costi per lo stato di 75,3 miliardi.

Rizzi a pag. 25



Direttiva sulla prestazione energetica, sì dal Parlamento Ue. Ma non tutto è ancora detto

Primo mattone per le case green

In circa dieci anni cinque milioni di edifici da ristrutturare

DI MATTEO RIZZI

Case Green, si abbatte la scure del Parlamento europeo sugli edifici inquinanti. Ieri, a Strasburgo, l'organo legislativo dell'Unione europea ha approvato in sessione plenaria con 343 voti a favore, 216 contrari e 78 astenuti, la Direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (Epbdd) che richiede di ristrutturare entro il 2033 tutti gli edifici residenziali dell'Ue nelle classi E, F, G. Ma non è ancora detta l'ultima parola. Ora, la questione si sposterà in Consiglio che dovrà negoziare il testo finale della direttiva nel trilatero, con il Parlamento e la Commissione. La direttiva, una volta raggiunta la versione del testo finale a seguito della negoziazione, richiederà l'approvazione a maggioranza qualificata nuovamente in sede di Consiglio per essere pubblicata in *Guue*, in un voto che potrebbe arrivare prima dell'estate. Il testo votato ieri è quello presentato dall'eurodeputato dei Verdi, Ciaran Cuffe, approvato già lo scorso 9 febbraio dalla Commissione industria, ricerca ed energia dell'Europarlamento, mentre il Consiglio aveva già raggiunto un'intesa sulla direttiva il 25 ottobre, in merito alla proposta della Commissione europea presentata il 15 dicembre 2021.

La direttiva sulle Case Green (si veda nella tabella in pagina la sintesi dei contenuti) potrebbe richiedere interventi di ristrutturazione su circa 5 milioni di edifici in meno di 10 anni. Secondo la Commissione europea, gli edifici residenziali in Italia sono circa 12,2 milioni, di questi, il 15% fa parte della classe più inquinante, secondo le nuove classificazioni stabilite dalla direttiva (1,83 milioni). Inoltre, sempre secondo la nuova direttiva, gli edifici restanti vengono suddivisi in maniera proporzionale per ogni classe (circa il 12,5%). Nelle classi E e F individuiamo, quindi, rispettivamente circa 1,5 milioni di edifici. Il totale, quindi, si attesta sui 4,9 milioni di edifici per le classi E, F e G. Numeri che in ogni caso sono sconcertanti se messi a confronto con il risultato del Superbonus: sono stati 384.958 i cantieri avviati

in due anni (dati Enea di fine febbraio), con costi per lo stato di almeno 75,3 miliardi di euro.

Le reazioni. Il Ministro dell'ambiente è favorevole alla direttiva ma contrario alle modalità. "La direttiva sulle case green approvata in Parlamento europeo è insoddisfacente per l'Italia. Anche nel trilatero, come fatto fino a oggi, continueremo a batterci a difesa dell'interesse nazionale", ha sottolineato **Gilberto Pichetto**. "Manca una seria presa in considerazione del contesto italiano, diverso da quello di altri paesi europei per questioni storiche, di conformazione geografica, oltre che di una radicata visione della casa come bene rifugio delle famiglie italiane. Gli obiettivi temporali, specie per gli edifici residenziali esistenti, sono ad oggi non raggiungibili per il nostro paese. Agiremo



per un risultato negoziale che riconosca le ragioni italiane". "Gli esponenti della maggioranza politica italiana hanno votato contro e di questo li ringraziamo", fa eco **Giorgio Spaziani Testa**, presidente Confedilizia. "Da oggi ha inizio una fase di negoziazione che vedrà protagonisti anche i governi dei paesi dell'Unione. In questo contesto si inserisce l'approvazione da parte della Camera dei deputati di una mozione di maggioranza che ha impegnato il governo italiano ad adottare le iniziative di competenza presso le competenti istituzioni europee al fine di scongiurare l'introduzione di una disciplina giudicata pericolosa per il nostro paese".



© Riproduzione riservata

Gli obiettivi della direttiva Case Green

Scadenze ristrutturazioni	Ogni stato Ue deve stabilire un piano nazionale di ristrutturazione degli edifici, secondo i nuovi criteri di classificazione energetica stabiliti dalla direttiva. Gli edifici residenziali di proprietà privata devono raggiungere entro: • il 2030 almeno la classe E (con la ristrutturazione delle classi F e G) • il 2033 almeno la classe D (con la ristrutturazione della classe E) Entro il 2050 tutti gli edifici devono diventare ad "emissioni zero"
Distribuzione nelle classi energetiche	La classe G corrisponde al 15% degli edifici con le peggiori prestazioni nel parco immobiliare nazionale al momento dell'introduzione della scala. Gli stati garantiscono che le restanti classi dalla A alla F abbiano una distribuzione uniforme
Eccezioni	<ul style="list-style-type: none"> • Immobili storici • Edifici utilizzati come luoghi di culto e per attività religiose • Edifici temporanei con un periodo di utilizzo inferiore a due anni, siti industriali, officine, depositi ed edifici di servizio non residenziali con un fabbisogno energetico molto basso • Seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno (con consumi inferiori al 25% del totale annuo) • Edifici indipendenti con una superficie inferiore a 50 m² • Possibile esentare gli alloggi sociali se le ristrutturazioni comportano aumenti del canone di locazione superiori ai risparmi in bolletta
Sostegno pubblico	Gli stati membri dovranno: <ul style="list-style-type: none"> • Fornire misure finanziarie adeguate in combinazione con strumenti dell'Unione, come il Pnrr, il Fondo sociale per il clima e i fondi della politica di coesione • Fornire assistenza tecnica, supporto amministrativo e servizi integrati di ristrutturazione attraverso sportelli unici • Progettare schemi di finanziamento attraverso l'uso di schemi pubblico-privati • Definire il quadro di riferimento per garantire la presenza di forza lavoro sufficiente e qualificata
Nuove costruzioni	Gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a emissioni zero: <ul style="list-style-type: none"> • dal 2026 per gli edifici pubblici • dal 2028 per i restanti edifici

Manager
Pochi specialisti
nei big data, cresce
la retribuzione

Manager, i big data fanno lievitare i compensi del 20%

Cristina Casadei — a pag. 22

Cacciatori di teste. Tra gli executive, la ricerca di chief data officer negli ultimi cinque anni è aumentata del 20%, secondo Heidrick&Struggles. Nelle imprese medio grandi il compenso arriva a 400mila euro

Cristina Casadei

Nelle stanze dei bottoni si fa largo il chief data officer, il manager responsabile della strategia dei big data in azienda. «È una figura chiave nel data management - ci spiega Federico Guerreschi, principal di Heidrick & Struggles in Italia -. È una mente matematica e statistica, ma è anche una figura di business. Sicuramente non un tecnologo. Oggi il mondo dei dati è talmente esploso che le aziende hanno capito che il leader della tecnologia ha tra le mani un asset incredibile e serve una figura in grado di leggere l'azienda e sapere parlare con gli altri executive. Il cdo prende decisioni in modo autonomo leggendo il business. E così se in passato il mondo della tecnologia era considerato più un centro di costo e quindi la domanda del capo azienda era: quanto mi costa? adesso invece viene vissuto come un'opportunità e la domanda che ci si pone è: quanto mi può fare guadagnare? È chiaro che chi presidia questo ambito non può essere un tecnico, ma deve essere una figura di business».

Le richieste da parte delle aziende si moltiplicano di mese in mese, ma non di pari passo con l'offerta che si trova sul mercato. «La conseguenza è che le retribuzioni aumentano sia per i professionisti senior che vedono i loro compensi lievitare intorno al 15-20%, sia per i cosiddetti entry level che possono ambire al 30% in più rispetto a

chi si occupa degli ambiti più tradizionali del management», assicura Guerreschi. Traducendo il tutto in euro, la Ral fissa, in media, si aggira tra i 150mila e i 230mila euro annui con un bonus variabile che porta a un total compensation tra 200 a 400mila euro per un executive di un'azienda medio grande.

A questa conclusione la società di head hunting Heidrick & Struggles è arrivata svolgendo un'analisi sulle ricerche a livello globale: considerando i diversi chief, in maniera orizzontale, e facendo un focus proprio su coloro che in azienda hanno la responsabilità sui dati. L'esplosione del mondo dei dati è relativamente recente, ma è da poco più di un decennio che si è cominciato a prendere in considerazione a livello di mass market l'importanza di stabilire strategie data driven. La finanza è stata sicuramente tra i primi settori a dotarsi di executive specializzati nel mondo dei big data e oggi sicuramente le banche e le assicurazioni hanno al loro interno le figure più ambite dal mercato. Un altro settore che si è mosso con molto anticipo sono state le telecomunicazioni, seguite da tutto il mondo consumer.

«Da una certa dimensione in poi, noi ci siamo limitati ad analizzare aziende chiave, oggi tutte hanno al proprio interno figure con competenze di livello alto sul mondo dei dati. Se guardiamo al mercato, allora sono due gli aspetti importanti da considerare - interpreta Guerreschi -. Da un lato l'elevato numero di ri-

chieste di queste figure da parte delle aziende: negli ultimi 56 anni si può parlare di un aumento almeno del 20%. Dall'altro lato il numero limitato di manager che sanno veramente fare questo lavoro. È un cerchio piuttosto ristretto e, nel momento in cui arrivano richieste di Cdo, il pool di candidature spendibili è sempre molto limitato, certamente molto più limitato che sulle figure di chief più tradizionali. Il disallineamento riguarda almeno il 20% di ricerche in più rispetto a quelle dei manager tradizionali. Questo scenario spesso ci porta a cercarli all'estero, considerato che negli Stati Uniti e più in generale nel mondo anglosassone sono più presenti».

Se andiamo a vedere il bilanciamento di genere «in Europa si riscontra un minor equilibrio di genere tra gli executive che si occupano di big data tant'è che gli uomini sono quasi il 98% e le donne intorno al 2% - osserva Guerreschi -. In Italia, invece, la situazione è più bilanciata con un rapporto donne uomini pari al 20-80, più vicino a quello degli Stati Uniti. Questo rapporto è però destinato a un miglioramento continuo perché c'è un numero crescente di giovani donne che si stanno avvicinando al mondo dei big data. Tra 56 anni vedremo un'evoluzione significativa, anche perché chi è entrata in azienda con questa specializzazione negli ultimi 78 anni, dopo l'esplosione di queste figure, ancora non ha raggiunto il livello executive».

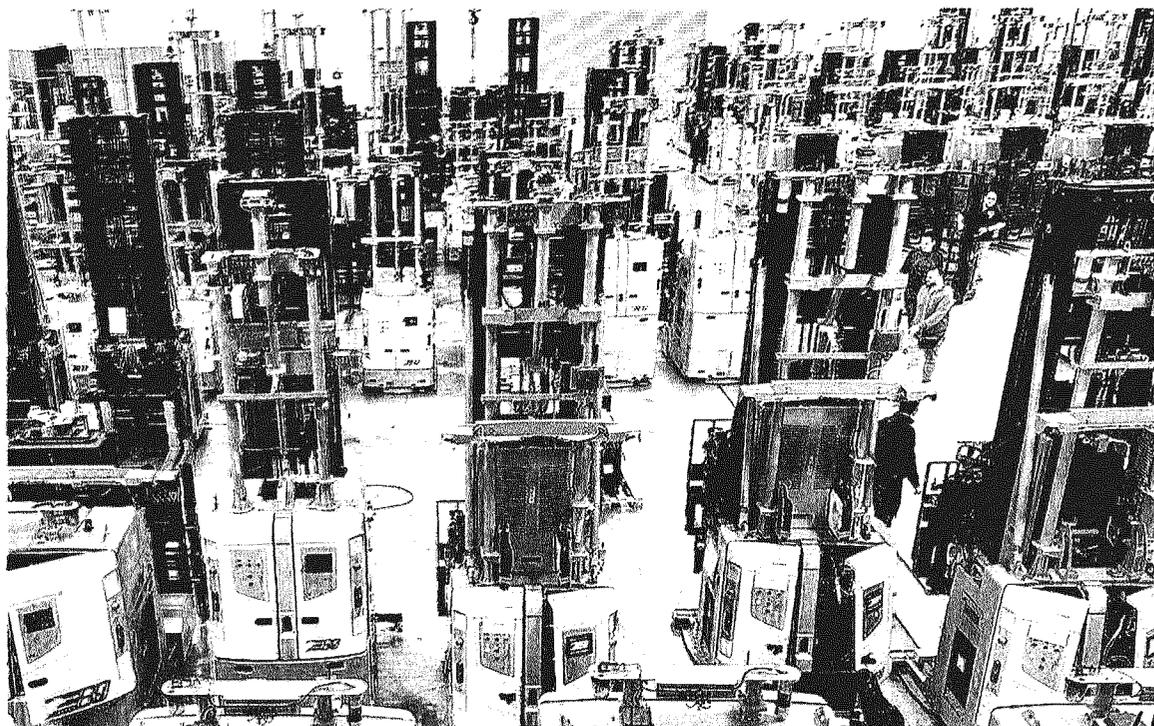
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCLUSIVITÀ CONVIENE

«La capacità di lavorare sinergicamente sull'inclusione rappresenta un vantaggio competitivo per le imprese», sostiene Luigi Consiglio presidente di GEA che insieme ad

Harvard business review Italia ha condotto uno studio da cui emerge che l'inclusività può generare un aumento dei ricavi del 30%. Un tema su cui ieri, in Borsa, si sono confrontati manager e imprenditori.



Fabbriche intelligenti. La E80 ne ha realizzate 400 e ha più di 30 brevetti di sistemi per l'automazione della logistica industriale



**FEDERICO
GUERRESCHI**
Principal
di Heidrick &
Struggles Italia



Ingegneri, informatici, dirigenti: alla E80 ne cercano oltre 400

Automazione

Ilaria Vesentini

«**D**obbiamo aumentare del 30% i nostri organici nel giro di due anni, abbiamo in programma 400 assunzioni, quasi tutte di profili tecnici e gestionali, tra ingegneri, informatici, programmatori e manager della supply chain, la metà qui in Italia, l'altro 50% nelle nostre sedi estere tra Polonia, Messico e Stati Uniti». Gabriele Grassi, direttore Innovazione digitale e comunicazione di E80 Group, anticipa i piani di crescita della multinazionale dell'intralogistica di Viano con ottimismo, come se fosse semplice oggi, nel Nord manifatturiero del Paese, trovare centinaia di profili Stem da inserire in tempi rapidi nel processo produttivo. E i tempi sono stretti davvero, perché il gioiello delle tecnologie per l'automazione fondato nel 1980 ai piedi dell'Appennino reggiano, dal padre Enrico Grassi con il socio Vittorio Cavarani, si prepara quest'anno a una crescita del 60%: dopo aver chiuso il 2022 con oltre 375 milioni di euro di ricavi e più di 1.100 dipendenti (già oggi diventati 1.200),

ha in casa un ordinato attorno ai 640 milioni di euro e prevede di superare i 600 milioni di euro di ricavi nel 2023.

Come si fa a costruire e consegnare il 60% in più di tecnologie in dodici mesi (le commesse dagli Usa, mercato che da solo vale la metà dei ricavi del gruppo, sono raddoppiate) e a trovare 400 collaboratori in tempo utile? «Investiamo da sempre sul talento e sulla formazione continua attraverso progetti di lifelong learning e lavoriamo tutti i giorni con le scuole e le università per appassionare i giovani al nostro mestiere, sono le aule il nostro primo bacino per le assunzioni», risponde Grassi. È così che fin dagli esordi E80 Group ha battuto sul tempo i competitor mondiali, presentando già nel 1992 il primo impianto 4.0 (quando la "smart factory" nessuno sapeva che fosse), con oltre 30 brevetti per l'automazione e l'integrazione della logistica industriale, e realizzando in 40 anni 400 fabbriche intelligenti nel mondo (da Barilla a Coca Cola, da Nestlé a Danone), oltre 2.700 sistemi industriali robotiz-

Il gruppo emiliano punta a chiudere il 2023 con una crescita del 60% e un giro d'affari sopra i 600 milioni di euro

zati, più di 7mila veicoli automatici a guida laser e decine di magazzini automatici ad alta densità. «Abbiamo rapporti stretti con numerosi istituti tecnici e atenei, non solo in Italia (Università di Parma, Bologna, Modena e Reggio Emilia, Cattolica di Piacenza, Politecnico di Bari) ma anche a livello internazionale (Università Tecnologica di Monterrey in Messico, AGH Scienze e tecnologie di Cracovia in Polonia, University of Illinois di Chicago negli Usa). Poi abbiamo una Academy interna - precisa il manager - che solo lo scorso anno ha erogato 31mila ore di formazione a più di 800 dipendenti (età media 37 anni) e utilizziamo hackathon ed eventi legati all'It, perché oggi è il software il driver del nostro business, con premi e borse di studio per riuscire ad attirare giovani al di fuori dei circuiti accademici. Infine, c'è la strada delle acquisizioni, di solito di maggioranza, con cui integriamo talenti dall'esterno». Come l'acquisizione di due settimane fa di Hermes-X, start-up piacentina dedita allo sviluppo di software per l'automazione, «sei giovani cervelli davvero in gamba - conclude Grassi - che ci aiuteranno a potenziare la nostra piattaforma software per la gestione integrata della logistica dentro le fabbriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

TRANSIZIONE VERDE, ALLA UE SERVE REALISMO

di **Adriana Cerretelli**

E andata per prima, l'Europa, alla guerra contro il riscaldamento climatico predicando in solitudine per decenni, inascoltata e snobbata senza pietà. Ora che Stati Uniti e Cina, i suoi maggiori interlocutori e concorrenti, hanno abbracciato la sfida, rischia di arrivare ultima a raccogliere le promesse dell'economia verde.

Certo, questa volta, l'Unione può produrre alibi forti: la guerra in Ucraina che stravolge tutti i suoi piani di transizione verde, rincari energetici e diversificazione di fonti e fornitori non russi, che complicano la vita della sua industria penalizzandone la competitività, inflazione e aumento dei tassi che soffocano investimenti e crescita economica.

I numeri le danno ragione. L'anno scorso nel mondo le emissioni di CO₂ hanno toccato il record di 37 miliardi di tonnellate, i disastri climatici si moltiplicano con la temperatura del pianeta in aumento e non in calo. La crisi energetica ha rilanciato i consumi fossili: +1,6% il carbone, +2,5 greggio e gas. Complici le sanzioni a Mosca, la produzione di gas aumenterà dello 0,6% annuo da qui al 2030 con investimenti per oltre 50 miliardi dollari all'anno. I sussidi alla domanda di idrocarburi hanno superato i 1000 miliardi.

Pesantissimi i contraccolpi sul sistema-Europa, ormai quasi libero dalla dipendenza energetica russa ma sempre prigioniero della schiacciante eco-leadership cinese nei pannelli solari (72% del mercato mondiale), nell'eolico (42%), nell'auto elettrica e batterie al

litio (65%).

Per non dire degli Stati Uniti, partner e alleati è vero ma anche antagonisti con l'IRA, il programma di sovvenzioni e prestiti per 370 miliardi \$, con cui intendono finanziare la rimonta nelle tecnologie, produzione e infrastrutture verdi, senza farsi scrupolo di drenare capitali e know-how nella vecchia Europa. La stessa che, non essendosi costruita in passato opzioni alternative, per cancellare quella russa nel 2022 ha dovuto raddoppiare la dipendenza energetica dagli americani sul gas aggiungendola a quella militare e tecnologica targata Nato.

Il corto circuito tra sicurezza climatica, sicurezza energetica e sovranità geo-politica creato dai contraccolpi della guerra ha mandato l'Europa in stato confusionale costringendola a riconsiderare la religione della transizione verde attraverso il prisma della realtà. Dove si vede che il laicismo delle scelte americane e cinesi, tutte fatte con i piedi per terra puntando a sviluppo, innovazione, business competitivo e solide

infrastrutture, funziona e attira capitali. Non crea delocalizzazioni industriali, crolli di produttività o crisi di coscienza, come succede nell'Unione se l'emergenza costringe, come l'anno scorso, a investire 350 miliardi di euro in sovvenzioni al consumo di energie fossili o a tornare a produrre energia elettrica con il carbone aumentando dell'8% le emissioni di CO₂.

Il bagno di realtà è improcrastinabile per non cedere la partita della transizione verde alla concorrenza. Basta indigestione normativa avulsa dai problemi concreti scaricati sui destinatari, basta date-obiettivo fissate con

il pilota automatico invece che poggiate su adeguati studi di fattibilità economica, industriale e sociale e parametrati sulla tutela della competitività globale europea.

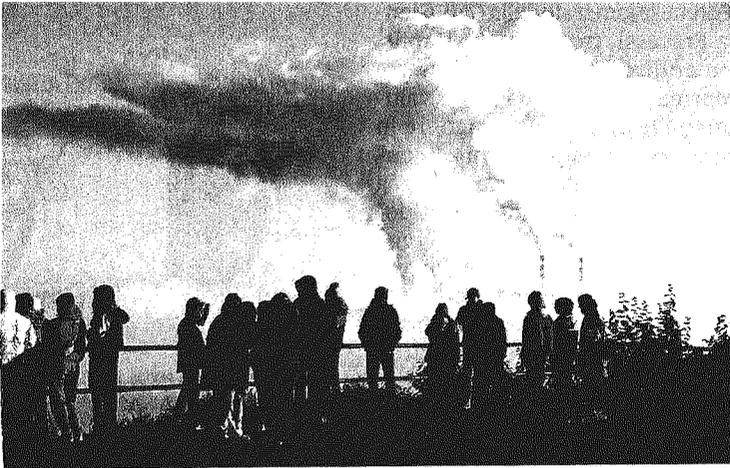
Non è un caso se l'impianto scricchiola e industria e Governi cominciano a contestarne tempi e contenuti. Prima lo stop al bando nel 2035 dell'auto a motore termico: Italia, Germania, Polonia e Bulgaria e ora anche Austria vogliono più gradualità e la sua convivenza con l'auto elettrica attraverso i combustibili sintetici. Poi il rifiuto di 11 Paesi, tra cui Italia e Germania, del regolamento Euro 7 per un'ulteriore stretta sulle emissioni nocive grazie a motori più puliti: norma incongrua se si elimina il motore a scoppio.

Più efficienza energetica degli edifici entro il 2033: ieri il sì dell'Europarlamento nonostante le resistenze di Italia e Polonia e in parte della Germania. Ora ci vorrà l'assenso di Commissione e Consiglio Ue: altre sorprese in vista? Condannato a perpetua sepoltura dal radicalismo verde malgrado sia l'energia decarbonizzata per eccellenza, il nucleare è risorto ma va e viene dal mix di produzione elettrica nel braccio di ferro tra Francia e Germania, l'una arroccata sull'atomo, l'altra sul gas.

Dal calderone fumante della sua spaesata transizione climatica si spera l'Europa riesca a pescare una dottrina realistica, efficace e sostenibile. Anche finanziariamente: sbranarsi a colpi di aiuti di Stato in libertà, senza adeguate misure di sostegno Ue per i Paesi meno ricchi del club come pare assodato, sarebbe l'ennesimo regalo insperato a Stati Uniti e Cina che aspettano al varco del suo allettante mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Centrale a carbone. Spettatori davanti all'impianto di Belchatow, (Polonia)



IL CONFRONTO
Partita per prima,
l'Europa rischia di
perdere la sfida con
Usa e Cina, pragmatici
e attenti alla fattibilità



159329

Ricotti (PoliMi): l'Europa non valorizza il nucleare, anche se è un'energia sicura

LA WAGNER NON SI OCCUPA DI MIGRANTI!



MANCO LA WAGNER?



«Un'autonomia energetica assoluta è molto difficile da prevedere per l'Europa. Soprattutto, entro i tempi di decarbonizzazione a tappe forzate, come voluti da Commissione e Parlamento europei», dice Marco Enrico Ricotti, ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano, presidente del Consorzio Cirten, già presidente del Working Party on Atomic Questions del Consiglio Europeo e membro dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare. «Anzi, forse sarà impossibile, se non tratterà tutte le fonti carbon-free allo stesso modo e se non valorizzerà la filiera nucleare europea». Un'energia sicura, dice Ricotti, citando i dati del Centro Comune di Ricerca Europeo.

Ricciardi a pag. 7



Anche se è un'energia che non solo è diventata sicura ma è anche indispensabile

Nucleare, per la Ue non è green

Marco E. Ricotti, ordinario di impianti nucleari PoliMi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**U**n'autonomia energetica assoluta è molto difficile da prevedere per l'Europa. Soprattutto, entro i tempi di decarbonizzazione a tappe forzate voluti da Commissione e Parlamento europei», dice **Marco Enrico Ricotti**, ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano e presidente del Consorzio universitario Cirten. «Anzi, forse sarà impossibile, se non tratterà tutte le fonti carbon-free allo stesso modo e se non valorizzerà la filiera nucleare europea». Un'energia sicura, dice Ricotti, citando i dati del Centro Comune di Ricerca Europeo. E allora come si spiega l'ultima bozza della Commissione Ue che esclude la fissione dall'elenco delle fonti green? «Probabile sia una mossa dei tedeschi per aver qualcosa in cambio, proprio come accaduto al tempo della Tassonomia».

Domanda. Professore, partiamo dall'ultima bozza del piano energetico Ue: la Commissione avrebbe escluso la fissione nucleare dall'elenco delle fonti green. Ma non era stata inizialmente inclusa?

Risposta. Sì, in effetti la notizia è un po' singolare. Sembrerebbe che la Commissione abbia una posizione un po' "schizofrenica" sul tema energia, ultimamente. Nella prima bozza dell'Industry Act il nucleare era ben presente. In perfetta coerenza con la decisione, pur combattuta, di includere il nucleare nella Tassonomia Verde. In linea anche con gli ultimi accadimenti, ad esempio la nascita di una sorta di alleanza nucleare europea, proposta dalla Francia e alla quale hanno già aderito altri 10 Paesi, con la Svezia che si è dichiarata interessata e pronta a collaborare. Iniziativa che ha seguito di pochi giorni un'altra vittoria per il nucleare continentale: sempre la Francia è riuscita a far riconoscere l'elettricità prodotta dall'atomo come fonte valida per la produzione di idrogeno verde.

D. E allora come si spiega?

R. Dubito sinceramente che il Commissario europeo al Mercato Interno, **Thierry Breton**, responsabile della proposta nonché di passaporto francese, abbia volutamente e scientemente prodotto una seconda versione della bozza cassando il nucleare dalla lista delle fonti green e strategiche per l'Europa. Forse la velina è stata fatta circolare da altri,

per sondare o preparare il terreno.

D. Si parla anche di una mossa tattica della Germania in chiave anti francese.

R. Questa potrebbe essere una spiegazione più ragionevole. E più in linea con la politica tedesca, indubbiamente in difficoltà in questo periodo sul versante energetico. La Germania aveva puntato sul gas per sostituire il suo carbone, ecco perché il gasdotto North Stream 2 dalla Russia e l'accordo con la Francia per la Tassonomia EU, con il gas voluto dai tedeschi a far da contraltare al nucleare. Ma la guerra e anche il bombardamento del gasdotto hanno seriamente compromesso questa linea.

D. La Germania non dove-

La Germania aveva puntato sul gas per sostituire il suo carbone, ecco perché il gasdotto North Stream 2 dalla Russia e l'accordo con la Francia per la Tassonomia EU, con il gas voluto dai tedeschi a far da contraltare al nucleare

va anche uscire completamente dal nucleare a fine 2022?

R. Sì, ma **Scholz** ha bloccato lo spegnimento degli ultimi 3 reattori nucleari ancora attivi. Infine, stanno incrementando il loro primato di maggiori emettitori di CO2 in Europa, allargando le miniere e riattivando vecchie centrali a carbone. Sì, l'uscita di quella bozza potrebbe essere un tentativo dei tedeschi di aver qualcosa in cambio, proprio come ottenuto al tempo della Tassonomia.

D. Ma energia e ambiente sono conciliabili se l'energia è il nucleare?

R. Sì, anzi il nucleare è una delle risposte efficaci e possibili al tema del riscaldamento globale, ma non solo. Oggi il tema energetico rappresenta un vero e proprio trilemma: occorre rispettare l'ambiente, ma contemporaneamente è necessario ridurre la nostra dipendenza strategica e geopolitica dall'estero e trovare soluzioni economicamente e finanziariamente percorribili, perché l'impatto dell'aumento dei costi energetici è violento non solo sulle industrie ma anche sul carrello della spesa. Il nucleare concorre a rispondere a tutte e tre le esigenze.

D. Quali le evidenze scientifiche?

R. Il rapporto di oltre 300 pagine redatto dal Centro Comune di Ricerca Europeo (JRC) dimostra che il nucleare è compatibile con l'ambiente sia per le

emissioni di CO2 sia per l'utilizzo del suolo, dell'acqua e dei materiali critici; il nucleare è una filiera industriale completamente europea, solo l'uranio grezzo è acquistato principalmente dall'estero, ma da Paesi non critici, principalmente Canada e Australia; infine è una fonte programmabile e prevedibile per quanto riguarda costi e produzione, quindi non necessita di costosi accumuli e servizi di rete come per le rinnovabili.

D. A che punto sono gli studi per una produzione più sicura e pulita?

R. Una versione più aggiornata e con livelli di sicurezza migliorati, tali da evitare incidenti come quelli di Fukushima, è già a disposizione e in costruzione in oltre 50 siti nel mondo, la cosiddetta III Generazione. Entro il 2030, poi, anche l'Europa si doterà di nuovi reattori piccoli e modulari, tecnologia che russi, cinesi e americani stanno già sviluppando. Su entrambe le tipologie di reattori alcune aziende italiane hanno di recente siglato accordi di collaborazione con il principale player europeo, la francese EdF. Nel 2040 poi avremo a disposizione i reattori di IV Generazione, in grado anche di ridurre la durata e la pericolosità dei rifiuti radioattivi. Realisticamente verso il 2050 avremo i primi impianti commerciali per la produzione di energia elettrica mediante fusione a confinamento magnetico.

D. Visti i tempi per i nuovi reattori, nel frattempo quali soluzioni possono essere messe in campo?

R. I tempi e soprattutto i costi per i nuovi reattori sono purtroppo critici solo in Europa. Esattamente gli stessi impianti di progettazione francese e americana, costruiti con ritardi pluriannuali e incrementi di costo esorbitanti in Finlandia, Francia e Stati Uniti, non hanno sofferto degli stessi problemi in Cina, o similmente in Corea del Sud o addirittura negli Emirati Arabi Uniti. Quindi il problema non è la tecnologia. Indiani, cinesi, russi, coreani e giapponesi, considerando per questi ultimi l'esperienza pre-Fukushima, negli ultimi 20 anni hanno sempre costruito almeno uno o due reattori all'anno. Europa e USA nessuno. Mi pare evidente come il problema vero sia l'"allentamento" della filiera industriale e delle risorse umane.

D. Non persiste il problema dello smaltimento delle scorie?



Marco E. Ricotti

R. Non mi pare. I rifiuti radioattivi, con volumi di alcuni ordini di grandezza inferiori a quelli dei rifiuti tossico-nocivi, sono tutti gestiti in sicurezza nei paesi europei. Italia inclusa, anche se non abbiamo ancora realizzato il deposito nazionale. Non esiste nessun problema tecnologico a riguardo. Certamente, esiste invece un tema di condivisione di informazioni e di coinvolgimento delle popolazioni, in Italia.

Nel 2025, poi, si aprirà in Finlandia il primo deposito geologico definitivo per i rifiuti più pericolosi, quelli del combustibile nucleare, a 500 metri nel sottosuolo. Seguiranno depositi simili in Francia, Svezia e Canada. Potremo allora dire che abbiamo trovato soluzione definitiva ad uno dei problemi più sensibili del nucleare presso il pubblico. In attesa dei reattori di IV Generazione.

Occorre rispettare l'ambiente, ma contemporaneamente è necessario ridurre la nostra dipendenza strategica e geopolitica dall'estero e trovare soluzioni economicamente percorribili. Il nucleare concorre a rispondere a tutte e tre le esigenze

D. Se dovesse passare invece l'attuale bozza di regolamento, l'Europa potrebbe raggiungere comunque la sua autonomia energetica?

R. Una autonomia energetica assoluta è molto difficile da prevedere per l'Europa. Soprattutto, entro i tempi di decarbonizzazione a tappe forzate, come oggi voluto da Commissione e Parlamento europei. Certamente, il nostro Continente avrà serissimi problemi nel raggiungimento di questo delicato obiettivo, se vorrà fare a meno del nucleare, che oggi copre oltre un quarto dei nostri fabbisogni elettrici, ossia quasi la metà dell'elettricità green d'Europa. Anzi, forse sarà impossibile, se non tratte-

rà tutte le fonti carbon-free allo stesso modo e se non valorizzerà la filiera nucleare europea, che rappresenta un grande aiuto verso una maggiore indipendenza energetica.

D. La questione energetica da nazionale è divenuta europea: non si rischia però di castrare l'iniziativa di singoli stati per questioni ideologiche?

R. Solo se si è, appunto, ideologici. Cioè se si continua a preferire solo una delle fonti energetiche a discapito di tutte le altre. Ciò detto, è bene che il tema energetico sia diventato una questione europea. È un problema strategico tanto quanto quello di una difesa comune. Ben vengano allora le collaborazioni e le strategie condivise tra Stati, come la cooperazione europea multinazionale sul nucleare. L'energia richiede decisioni condivise, di lungo periodo, di norma costose: collaborare è la mossa giusta.

D. Una delle decisioni in ballo in questi giorni riguarda il passaggio dal 2035 alle auto solo elettriche. Una mossa che è sostenibile dal punto di vista energetico?

R. Sì, solo se si sfruttano tutte le fonti energetiche per un'elettrificazione accelerata del settore dei trasporti e se si sviluppano soluzioni di accumulo con tecnologia europea, riducendo il fabbisogno di terre rare e materiali critici. Non mi pare che l'Europa stia procedendo in questa direzione, quindi forse meglio ripensare i tempi ma soprattutto le condizioni. Guardando ad esempio con più attenzione ai biocombustibili.

D. Dire terre rare, ossia materiali necessari per rinnovabili e nuove tecnologie, significa parlare di Cina: rischiamo di passare dalla dipendenza dal gas russo alla dipendenza dalle materie prime cinesi?

R. È un allarme che condivide, ma il mio parere conta nulla. Ciò che è importante, invece, è quel che ha scritto nero su bianco la stessa Commissione Europea solo un anno fa, nel febbraio 2022, allorché ha diffuso il secondo Report sulle Dipendenze Strategiche dell'Europa. La predominanza della Cina sui metalli e sulle terre rare, necessari per la transizione energetica e quella digitale, è pressoché totale, spesso con percentuali imbarazzanti oltre il 90%. Un rischio che l'Europa non può permettersi di correre.

TORRE DI CONTROLLO

L'accordo Biden-Ursula contro la Cina non piace a Germania e Francia. E Michel, d'accordo con loro, attacca von der Leyen

DI TINO OLDANI

Ci risiamo. Tra i due numeri uno dell'Unione europea, **Charles Michel** (Consiglio Ue) e **Ursula von der Leyen** (Commissione Ue), è di nuovo scontro aperto. Di mezzo, questa volta, non c'è un sofà turco, ma la politica dell'Europa verso la Cina. Una questione geopolitica la cui importanza è sotto gli occhi di tutti nel mondo. E von der Leyen, che la settimana scorsa ha siglato a Washington un accordo con **Joe Biden**, in buona sostanza una dichiarazione di intese economiche contro la Cina (vedi *Italia Oggi* di ieri), per Michel ha commesso un errore imperdonabile. Tanto grave che lo stesso Michel ha chiesto ai superburocrati del Consiglio Ue un «parere legale» per verificare se la presidente della Commissione Ue sia andata oltre i poteri del proprio mandato, impegnando nella politica contro la Cina i 27 paesi Ue senza averli consultati e senza il necessario mandato politico.

Su questo punto, un funzionario Ue ha dichiarato a Politico, testata on line che ha sollevato per prima il caso: «Sicuramente la Commissione Ue ha una competenza sul commercio. Ma stiamo parlando di strategia geopolitica, della posizione dell'Ue a livello internazionale. E questo deve essere fatto con un mandato del Consiglio europeo». Dietro Michel, sostiene *Politico*, ci sono alcuni governi europei che hanno «rapporti accomodanti con Pechino», come Berlino, Budapest e Atene. Soprattutto la Germania, «importante investitore in Cina, in particolare attra-

verso l'industria automobilistica, vuole evitare rotture nei legami commerciali».

Altre fonti di Bruxelles indicano anche la Francia tra i paesi che non hanno gradito l'accordo firmato da Ursula a Washington, pur essendo da sempre **Emmanuel Macron** uno dei maggiori sponsor di von der Leyen. Ma in questo caso, con la Cina di mezzo, soprattutto per ragioni di politica internazionale (guerra in Ucraina, il presidente cinese Xi Jinping possibile mediatore di pace), anche per Macron la presidente della Commissione Ue ha sbagliato a non consultarsi prima con Germania e Francia, i due azionisti di maggior peso nell'Ue. Un'altra fonte anonima di Bruxelles, facendosi interprete della posizione francese, ha detto: «Sì, siamo un partner degli Stati Uniti, ma non siamo uno Stato vassallo. Siamo convinti che non dobbiamo disaccoppiarci completamente dalla Cina».

La risposta di von der Leyen, finora, è stata piuttosto debole, tutta sulla difensiva, e affidata a un portavoce, il quale ha detto che la dichiarazione di venerdì scorso firmata da Biden e von der Leyen «riflette la politica del G7, come stabilito dalla presidenza giapponese del gruppo. Inoltre, prima di recarsi a Washington, la presidente della Commissione Ue aveva parlato della necessità di ridurre il rischio Cina, e non di perseguire

il disaccoppiamento completo dalla Cina».

Lo scontro tra Michel e von der Leyen riporta a galla uno dei punti deboli della costruzione bizantina che caratterizza le istituzioni Ue. La Commissione, guidata da von der Leyen, è il braccio esecutivo del blocco costituito dai 27 paesi membri, e può proporre direttive specifiche che hanno valore di leggi. Ma l'approvazione di queste ultime spetta al Consiglio dei capi di Stato e di governo, che è il vero centro di potere politico e decisionale in Europa, un organismo di cui il belga Michel è presidente e coordinatore, dunque sulla carta un gradino politico più in alto di Ursula.

In passato, la collaborazione tra questi due numeri uno era data per scontata, tanto che durante la precedente legislatura europea **Jean-Claude Juncker** e **Donald Tusk** si sono incontrati ogni settimana per l'intera durata del mandato. All'inizio di questa legislatura, anche Ursula e Michel si erano messi d'accordo per vedersi ogni lunedì, ma dopo il Sofagate turco del 2021 gli incontri settimanali sono stati abbandonati, lasciando il posto a una serie di scontri personali sempre più evidenti.

Solo per stare ai casi più recenti: nel giugno 2022 von der Leyen pose il veto sulla partecipazione di Michel all'incontro con il premier indiano **Narendra Modi**, giunto in visita

in Germania. Pochi mesi dopo, novembre 2022, Michel incontrò da solo a Bali, in occasione del G20, il presidente cinese **Xi Jinping**, escludendo per ripicca Ursula. Quanto ai rapporti con gli Stati Uniti, dal 2019 ad oggi Michel non ha mai fatto una visita ufficiale alla Casa Bianca, evidentemente perché non invitato. Ursula, invece, ha incontrato Biden più volte, sia a Bruxelles che alla Casa Bianca (due volte), in quanto il presidente Usa la considera il vero numero uno in Europa.

Una vicinanza che a Bruxelles, rivela *Politico*, alcuni considerano eccessiva, supportata da un superburocrate di rilievo, **Bjoern Seibert**, capo di gabinetto di Ursula, che nell'ultimo anno, dall'invasione russa dell'Ucraina in poi, è stato il tramite tra Bruxelles e alcune figure chiave della Casa Bianca, primo fra tutti **Jake Sullivan**, consigliere per la sicurezza nazionale e stretto collaboratore di Biden.

A seguito di questi rapporti circola la voce che von der Leyen sarebbe in pole position per succedere a **Jens Stoltenberg** nell'incarico di segretario generale della Nato. L'ipotesi, stando alle indiscrezioni, sarebbe gradita da Biden. Ma non avrebbe il supporto né della Francia, né della Germania.

C'è poi un problema di tempi: la carica di Stoltenberg scade a settembre, quella di Ursula e soci, davvero a Roma c'è chi pensa che a Bruxelles si stiano preoccupando per l'aumento degli immigrati in Italia?

© Riproduzione riservata

Con queste scadenze in evidenza nell'agenda di Ursula e soci, davvero a Roma c'è chi pensa che a Bruxelles si stiano preoccupando per l'aumento degli immigrati in Italia?



Equo compenso, il Ddl torna alla Camera

Professioni

Corretto un errore
in Commissione Giustizia
al Senato

Federica Micardi

La commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri il Ddl sull'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti.

Il disegno di legge, in cui sono confluite iniziative normative di Fdi e della Lega, dispone che imprese bancarie e assicurative, pubblica amministrazione (con alcune eccezioni) e aziende con più di 50 dipendenti, o con un fatturato superiore a 10 milioni di euro debbano corrispondere un compenso "equo".

Ieri è stato approvato un solo emendamento - su un totale di 33 - presentato dal M5S, che corregge l'errore presente nel testo originario, all'articolo 7, nel punto in cui si fa riferimento all'articolo 702bis del Codice di procedura civile,

abrogato dalla riforma Cartabia (entrata in vigore il 28 febbraio) che disciplinava il rito semplificato e ora sostituito dagli articoli 281-decies e seguenti.

Le richieste pervenute da più parti di modificare il testo sono quindi rimaste inascoltate.

«Il testo approvato ieri - afferma il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto non è un testo compiuto, è un testo work in progress che serve per affermare il principio. Gli interventi migliorativi si vedranno con il tempo anche in base alle risorse a disposizione».

Eppure la necessità di rimettere le mani al testo è presente e condivisa, infatti il Governo ha dato parere favorevole a quattro ordini del giorno: due relativi all'ampliamento della platea, uno sull'eliminazione delle sanzioni disciplinari da parte di Ordini e collegi e uno sull'aumento dei membri dell'Osservatorio sull'equo compenso.

In una nota la senatrice Ada Loproietto, capogruppo M5S in commissione Giustizia, definisce "assurda" la scelta della destra di bocciare altri due emendamenti M5S, uno che puntava a colmare delle lacune del sistema transitorio e

l'altro che sopprimeva le sanzioni per quei professionisti che pattuiscono un compenso inferiore ai parametri. Sulla necessità di correggere la parte relativa al sistema sanzionatorio si sono levate molte voci perché, spiega Loproietto si crea una disparità di trattamento tra chi è iscritto a un ordine e chi no e si disincentivano i professionisti a citare in giudizio il committente inadempiente.

Secondo il viceministro Sisto modificare il testo attuale, raggiunto grazie al lavoro di mesi, apriva alla possibilità di vedersi bloccare la norma dalla Ragioneria, un rischio che il Governo non ha voluto correre.

Ora il testo passa all'aula del Senato e poi farà ritorno alla Camera che potrà esprimersi sull'unica modifica che è stata fatta.

La proposta di passare alla sede deliberante, avanzata prima dal M5S e poi dallo stesso Sisto per accelerare l'approvazione del Ddl non è stata accolta per il parere contrario del Pd.

Sui tempi per l'approvazione definitiva il viceministro non si sbilancia, l'auspicio è di concludere l'iter entro un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il solo emendamento
approvato è proprio
quello che corregge
il riferimento
a una legge abrogata**



AL SENATO

Ok all'equo compenso corretto

Il disegno di legge sull'equo compenso dei professionisti (495) di FdI e Lega stacca il traguardo della Commissione Giustizia del Senato con una sola (ineludibile) modifica: è stato approvato l'emendamento dei 5s diretto a correggere il riferimento all'articolo 702-bis del codice di procedura civile che fino al 28 febbraio disciplinava il rito semplificato, ma sostituito da quella data (quando è entrata in vigore la «riforma Cartabia», decreto legislativo 149/2022) dagli articoli 281-decies e seguenti. Sciolto il «nodo» della «svista» normativa (scoperta e raccontata da *Italia Oggi* il 9 marzo) la relatrice, la senatrice leghista Erika Stefani, riferisce del tentativo fallito di imprimere un'accelerazione al provvedimento: «Col viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto», e col «placet» dei pentastellati, «abbiamo provato a farlo votare in sede deliberante (senza, cioè, il passaggio in Aula), ma il Pd s'è opposto. E, visto che serve l'unanimità, si andrà in Assemblea» nelle prossime settimane, dopo il conferimento del mandato al relatore.

Accolti gli ordini del giorno di Lega e FdI, finalizzati, tra l'altro, ad impegnare l'Esecutivo a «valutare l'opportunità di eliminare la previsione che impone agli Ordini e i Collegi professionali di adottare sanzioni disciplinari», nonché di rivedere «le esclusioni» previste dall'articolo 2 del disegno di legge (laddove si precisa che le norme «non si applicano, in ogni caso, alle prestazioni rese da professionisti in favore di società veicolo di cartolarizzazione, né a quelle rese in favore degli agenti di riscossione»).

Parere favorevole pure alla valutazione, da parte del governo, della chance di inserire nell'Osservatorio per il monitoraggio dell'equo compenso altre figure «in possesso di requisiti di rappresentatività e

di competenze». La legge, osserva Stefani, «non è perfetta, però cristallizza un concetto: il professionista non deve perdere la dignità dinanzi alle grandi imprese e alla Pubblica amministrazione che hanno un forte potere. E questo è» conclude, «un segnale importante».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

